

Un confine che delimita un campo

In questo breve scritto vorrei proporvi delle suggestioni che riguardano il periodo che stiamo attraversando: un periodo che richiede a bambini e adolescenti il ritorno in presenza, ovvero che chiede loro di riabitare luoghi come palestre, piscine, campi da gioco, la scuola. Luoghi che per molto tempo non hanno potuto frequentare a causa della pandemia. Come clinici ci siamo chiesti se il ritorno in presenza sia davvero un passaggio scontato, dato che si sta configurando come un ritorno affatto privo di criticità per i nostri ragazzi. Dunque vorrei qui evidenziare alcune delle difficoltà che bambini e adolescenti vivono e cosa possiamo fare noi adulti per aiutarli.

La prima suggestione riguarda la difficoltà ad abbattere il muro del ritiro sociale che la pandemia, per molti soggetti, ha contribuito ad inspessire. Infatti, quello che spesso osserviamo è che per l'adolescente il mondo inizia e finisce nella sua stanza. Come se si fosse verificato un irrigidimento dei **confini** che separano il soggetto dal mondo. Per questi soggetti il rapporto col mondo è un pericolo, è carico di angoscia, preferiscono la solitudine all'incontro con l'altro. L'incontro con l'altro è un rischio che non vale la pena correre, è un rischio di invasione, di contagio. Il confine prende allora il posto dell'incontro con l'altro. Questo investimento libidico del confine, del muro è ciò che Recalcati individua come una nuova versione della melanconia o della depressione. Spesso questo mondo solitario è caratterizzato dalla sostituzione dell'altro reale, del simile, con l'oggetto tecnologico e dallo spegnimento del desiderio.

Come fare dunque e cosa fare affinché il confine non diventi una prigione?

La prima cosa che mi è venuta in mente e proporre un confine che non sia un muro isolante, ma un confine che dia un bordo, che crei una delimitazione, che apra alla vita. Un confine così inteso mi fa pensare per esempio al confine di un **campo da gioco** in cui la delimitazione dello spazio rende possibile giocare una partita, giocare magari la propria partita con la vita. Il campo da gioco a differenza della propria camera è uno spazio in cui l'adolescente o il bambino incontra i suoi simili, uno spazio in cui l'interazione sociale è finalizzata al raggiungimento di uno scopo comune, in cui ognuno può mettere in campo il proprio desiderio.

Abbiamo osservato come la paura del contatto con il simile abbia preso le forme della paura del contagio. A tal proposito è importante che gli adulti che vengono a contatto con loro testimonino il non aver timore delle conseguenze drammatiche della vita, che siano dalla parte della possibilità più che dalla parte della realtà.

Il presente è bene che sia il tempo della resistenza del desiderio!

Dott.ssa Ivana Incandela

Telemaco di Jonas Bologna